



FENOMENI

29

DI PIERLUIGI BATTISTA

IL BUROCRATE E IL BAGNINO

No, la scelta di «affittare» ai privati spiagge e beni demaniali per una novantina di anni (ora ridotti a 20) non è la vergogna raccontata da chi pensa che lo Stato debba fare tutto, occuparsi di tutto, pagare tutto. Spesso un bene pubblico può essere accudito con affetto e rispetto più da un individuo, che se ne occupa quotidianamente, che non da un ente anonimo, burocratico, astratto.

Dicono: ma ci sono imprenditori che possono sfruttare concessioni troppo lunghe per deturpare il paesaggio e sfruttare a loro vantaggio una spiaggia del demanio. Vero. Ma ci sono funzionari dello Stato sempre irreperibili, cialtroni, prepotenti, annegati nelle loro scartoffie, senza un briciolo d'amore per un pezzo di litorale abbandonato a se stesso, pieno di cartacce, sporco, incustodito, infrequentabile. Conosco titolari di licenze di stabilimenti che curano con amore il tratto sabbioso preso in carico (non gratuitamente, beninteso). All'inizio della stagione estiva, lo ripuliscono da detriti, alghe, rifiuti. Allestiscono piccoli pontili che non sono costruzioni definitive. A pochi metri di distanza, invece, vedi la spiaggia libera lasciata a se stessa, lurida, vittima dell'incuria, dell'indifferenza, della disattenzione. Altro

che bene pubblico. Cosa è meglio: il singolo che salva un chilometro di costa, o lo Stato assenteista che lascia marcire le sue proprietà lungo chilometri e chilometri in riva al mare?

È ovvio che il privato, come già aveva capito Adam Smith, bada ai suoi averi non per altruismo ma per interesse. Ed è altrettanto palese che è un suo vantaggio tenere il bagnasciuga pulito e ordinato. E che male c'è? Che cosa c'è di sbagliato se delle persone vogliono «prendersi cura» di un rudere, di una chiesa abbandonata, di un

bene paesaggistico lasciato a se stesso, di uno dei tanti castelli, manieri, palazzi, ville di cui è costellato il nostro paesaggio e che potrebbero diventare parte importante del nostro patrimonio nazionale? Affiora invece il pregiudizio tenace secondo il quale il privato non può occuparsi di ciò che è di tutti e solo lo Stato è autorizzato a farlo. È la solita identificazione di pubblico e statale, foriera di equivoci, di confusione, di pigrizie mentali. Per controllare che qualcuno si occupi di un bene comune c'è la legge da rispettare. Ma dentro quella cornice normativa, il «prendersi cura» non può essere il dominio di una burocrazia onnipotente e sciatta.

Una società può andare avanti se si mettono d'accordo il rispetto delle regole e l'iniziativa dei privati. Le prime devono essere chiare e non eccessivamente costrittive per non soffocare la voglia di fare dei singoli. Che non possono invece pretendere per sé un'illimitatezza che fatalmente entrerebbe in collisione con l'interesse generale. L'importante è che quest'ultimo e il bene pubblico non siano identificati tout court con lo Stato. Ricadremmo in un dirigismo rovinoso e anacronistico. E la collettività ne risulterebbe ancora mortificata, insieme agli individui che la compongono.

COME VALORIZZARE IL PATRIMONIO NAZIONALE?

Chi ha detto che il privato non sia in grado di gestire i beni demaniali meglio dello Stato?

È SOLTANTO UNA QUESTIONE DI REGOLE

L'interesse generale può coincidere con quello particolare. Basta seguire le leggi, senza cadere nell'equazione «pubblico uguale statale»: sarebbe un anacronismo
